

L'outlook

# Anche i ricchi passano il testimone dai nonni ai nipoti, svolta in finanza

**S**iamo un paese di grandi risparmiatori, a fine 2020 la ricchezza lorda delle famiglie italiane sfiorava gli 11mila miliardi di euro, per poco meno della metà, il 47%, costituita da abitazioni e per il 43,7% rappresentata da attività finanziarie. Il mattone sembra aver perso fascino, nel 2011 pesava per il 54%, ma in realtà il calo è da attribuire soprattutto al calo dei prezzi del mercato immobiliare che ha ridotto il valore della ricchezza abitativa; ad aumentare è stata la ricchezza finanziaria, che a settembre 2021, ultimo dato desumibile dai conti finanziari di "famiglie e istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" elaborati dalla Banca d'Italia, ha raggiunto, la cifra di quasi 5.000 miliardi.

Nel corso degli anni è cambiata significativamente anche la sua composizione, è cresciuto il peso del risparmio gestito (fondi comuni, riserve assicurative e fondi pensione), passato dal 25% del totale nel 2007 al 39% dell'ultima rilevazione, mentre si è progressivamente ridotta la quota investita direttamente in obbligazioni, ammontava a 762 milioni nel 2007 e oggi vale solo 227 milioni, superata da azioni e partecipazioni, il cui ammontare di 1.000 miliardi circa si colloca comunque su valori inferiori al dato 2007. Ad essere aumentata nel corso degli anni è anche la quota di ricchezza finanziaria mantenuta liquida, oggi pari a quasi 1.600 miliardi, per la parte più cospicua, 1.175 miliardi, rappresentata da contanti e da depositi a vista.

Negli ultimi quindici anni la componente liquida della ricchezza è passata dal 25% del totale al 32% e sulla crescente preferenza delle famiglie italiane a rimanere liquide hanno sicuramente pesato, oltre al calo dei rendimenti che ha reso meno appetibili le tradizionali forme di impiego a breve ter-

mine e l'investimento nel reddito fisso, le diverse crisi che nel corso del tempo si sono abbattute sui mercati finanziari: la grande crisi finanziaria scatenata dai mutui subprime nel 2008 con relativa recessione, la crisi del debito sovrano che nel 2011-12 provocò un forte ribasso dei prezzi dei nostri Btp e fece conoscere il termine spread a buona parte degli italiani, poi il repentino ribasso provocato dal Covid e, storia più recente, l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Invasione che, oltre a mettere a rischio la ripresa post-Covid delle economie, ha fatto impennare i prezzi dell'energia e più in generale i prezzi al consumo.

Ci siamo abituati, negli ultimi anni, a considerare poco l'inflazione: in qualche momento si pensava di dover combattere il fenomeno opposto, la deflazione, il calo piuttosto che l'aumento dei prezzi al consumo. Rimanere liquidi in una fase di inflazione contenuta ha avuto quindi un "costo" relativamente contenuto e dopotutto investire in Btp dai rendimenti a scadenza negativi significava incorrere comunque in una perdita. Nel volgere di pochi mesi lo scenario, però, è radicalmente cambiato. A marzo, secondo le stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo dovrebbe aver registrato un aumento su base annua del 7%; non è più un fenomeno temporaneo come si riteneva a inizio anno, secondo le ultime previsioni del centro studi di Confindustria i prezzi al consumo aumenteranno del 6,1% quest'anno e del 2% il prossimo anno.

Con un'inflazione così elevata lasciare 10.000 euro sul conto corrente significa poter disporre a fine anno, in termini di potere di acquisto, di 9.390 euro, l'inerzia costerebbe 610 euro; se pensiamo ai 1.175 miliardi fermi sui conti correnti, a svanire sarebbero quasi 72 miliardi. Meglio investirli, ma il momento non è facile, tra mercati volatili e rialzi dei tassi in vi-

sta, una conferma che piuttosto che "inseguire" i mercati è preferibile costruire per tempo portafogli robusti con una visione di medio-lungo periodo.

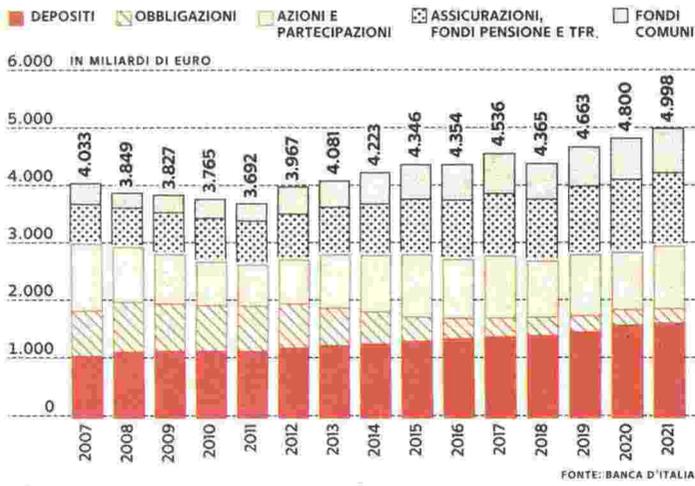
C'è, infine, un altro aspetto da considerare, la ricchezza è oggi concentrata nelle mani di risparmiatori più avanti negli anni. L'Osservatorio sui sottoscrittori di fondi comuni di Assogestioni rivela che il 41% dei sottoscrittori dei fondi appartiene alla generazione dei baby boomer (57-74 anni), ma c'è un ulteriore 21% composto da ultrasettantacinquenni che sono anche quelli che mediamente investono di più, con importi compresi tra i 65mila euro dei nati tra il 1928 e il 1945 e gli 86mila euro dell'1% del totale costituito da novantenni. Anche se si guarda ai 5.000 miliardi di ricchezza finanziaria complessiva, sono le fasce degli over 65 e quella che la precede (55-64 anni) a detenere la fetta più consistente. Partendo dai dati sulla ricchezza delle famiglie e delle società non finanziarie italiane elaborati dalla Banca d'Italia, il Centro studi e ricerche di Itinerari Previdenziali stima in 1.500 miliardi di euro la ricchezza mobiliare complessiva degli over 65, mentre il patrimonio immobiliare dovrebbe superare i 2.500 miliardi.

Si può ipotizzare quindi che nel giro di 20 anni questa ricchezza sarà trasferita a figli e nipoti, un passaggio che richiederà da un lato una revisione delle scelte di investimento, si modificano obiettivi, orizzonti temporali e propensione al rischio, dall'altro un cambiamento di approccio da parte di banche e reti di vendita che si troveranno a dialogare con persone più giovani, verosimilmente più "digitali" e maggiormente inclini al confronto tra operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

**LE ATTIVITÀ FINANZIARIE DELLE FAMIGLIE ITALIANE**



**MARIANO MANGIA**

Il risparmio si concentra in una popolazione anziana. Prossimo il ricambio generazionale che favorirà un moderno cambio dei portafogli con meno liquidità che ora è erosa dal carovita

L'opinione

Ci siamo abituati, negli ultimi anni, a considerare poco l'inflazione. Rimanere liquidi in una fase di inflazione contenuta ha avuto un "costo" relativamente contenuto. Ma ora lo scenario è radicalmente cambiato

L'andamento



**FEBBRAIO, RACCOLTA POSITIVA PER LE RETI**

Primo mese influenzato dalla guerra, l'invasione russa dell'Ucraina, avvenuta il giorno 24 febbraio, ha registrato una raccolta positiva per le reti. Il dato complessivo è stato pari a circa 5,4 miliardi, oltre il 18% in più rispetto a un anno prima, ma il contributo maggiore è venuto dal risparmio amministrato, con una raccolta di quasi tre miliardi equamente suddivisa tra raccolta in titoli e collocamenti sul mercato primario (in prevalenza certificate) e nuova liquidità; a febbraio è affluita meno liquidità rispetto a gennaio. Per quanto riguarda il risparmio gestito, invece, le preferenze della clientela sono andate ai prodotti assicurativi e previdenziali, in crescita di 1,1 miliardi, ma in leggero calo rispetto al dato di gennaio. La raccolta netta di fondi e sicav, 718 milioni, appare decuplicata rispetto al mese precedente, ma in contrazione di quasi il 39% se il confronto viene fatto rispetto al mese di febbraio 2021 e i più gettonati sono stati i fondi azionari con sottoscrizioni per 985 milioni, positivo il bilancio di flessibili e bilanciati, riscatti per 810 milioni per i prodotti obbligazionari.



1

1 L'Auditorium  
Parco della Musica  
di Roma ha ospitato  
l'evento di **Anasf**  
ConsulenTia22

**A&F**

SEGUI  
OBIETTIVO CAPITALE  
ANCHE SU:  
OBIETTIVOCAPITALE.IT